

PERCHÉ AFRICA?

di Salvatore Zito

Perché l'Africa? Da qualche anno si assiste ad un fermento di attività legate alla fotografia africana, forse per effetto dei dieci anni di edizioni del Lagos Photo Festival in Nigeria o degli Incontri Africani della Fotografia di Bamako nel Mali: probabilmente è questo il motivo.

O, forse, il fenomeno segna anche l'inizio di un'integrazione globale, il riconoscimento dell'offerta di cultura africana, per un reciproco scambio alla pari, per cominciare a condividere su di un unico piatto le questioni comuni ad ogni continente e ad ogni paese. Questioni come identità, diritti, giustizia e tra queste, perché no, desideri e sogni.

Fototeca Siracusana ha potuto solo sbirciare nella complessa vastità della fotografia africana, riuscendo a cogliere alcuni autori che, per entusiasmo, simpatia e capacità, hanno compreso lo spirito della nostra iniziativa che, pur nella sua spontaneità, è comunque un'occasione di incontro e di reciproca conoscenza.

La scelta di dedicare ai fotografi africani la quarta edizione di Estate Fotografia è stata dettata dallo stesso desiderio di esplorazione che ha colto il viaggiatore di qualunque tempo o l'appassionato lettore di ogni epoca alla scoperta di autori oltre confine.

Non è semplice curiosità quella di voler gettare uno sguardo oltre i confini di un'Europa sempre più chiusa in sé stessa, è una necessità: è il bisogno di assecondare la natura umana, quella buona, che guarda con fiducia a ciò che non conosce, nella convinzione che ogni nuova esperienza abbia sempre un dono da offrire o una nuova opportunità.

Questo 2020 è un anno che sarà ricordato a lungo, è l'anno della pandemia globale, l'anno in cui tutti abbiamo dovuto fermarci e rimanere soli con noi stessi. Per questo, nella scelta degli artisti, abbiamo voluto inserire, a futura memoria, Djila Rahou, i cui scatti sulla quarantena vissuta in una piccola cittadina dell'Algeria, a Mostaganem, dimostrano, nel caso ce ne fosse ancora bisogno, che l'uomo nella sua fragilità è uguale dappertutto, povero o ricco, musulmano o cattolico, nero o bianco che sia.

Come abbiamo voluto includere le opere fotografiche di un artista di casa nostra, il siracusano Giuseppe Piccione, che in Africa c'è andato da bambino, da bambino emigrante, seguendo la sua famiglia alla ricerca di una speranza di vita; proprio come i tanti che oggi, sulla rotta inversa, questa speranza vengono a cercarla nel nostro continente.

La storia della fotografia africana, i cui aspetti contemporanei sono strettamente legati alla diaspora dei suoi popoli e alle storie di colonialismo, ha inizio sulla base dei modelli coloniali, che riprendevano gli africani come elementi di una storia sulla quale non potevano esercitare alcun controllo, in quanto semplice estensione culturale della matrice esclusivamente europea.

Gli autori contemporanei di questa rassegna ci mostrano un'Africa vera, pur se inevitabilmente condizionata dagli effetti della globalizzazione, non filtrata attraverso gli occhi di occasionali viandanti, turisti, reporter, viaggiatori di ogni tipo, che possono solo prendere a prestito le immagini di una realtà che indiscutibilmente non è la loro.

Oggi la fotografia africana mira a unire gli artisti locali con quelli di tutto il mondo, verso un'apertura di condivisione di esperienze e di identità, per l'affermazione della consapevole partecipazione ai fatti dell'umanità.

Questa rassegna offre un ventaglio di stili e contenuti, che confermano ancora una volta il ruolo dell'immagine come linguaggio universale, forte, diretto e chiaro. Una carrellata di generi, in cui la fotografia mostra la sua natura duttile e ambigua, capace di penetrare la profondità dei sentimenti e dei fatti, di sapere andare al di là della mera rappresentazione. I ritratti di parenti defunti, accanto a quelli di presidenti e santi, in una mescolanza di affetti e devozioni, sono l'Egitto di Amina Kadous, per cui il senso della vita è dentro le case, nelle botteghe, dentro quelle icone incorniciate alla buona o nella rassegnata semplicità dei volti della sua gente. Gli stessi interni che John Kalapo ci mostra da un altro angolo d'Africa: il Mali. Dentro le mura di precarie abitazioni di pietra e fango la vita esplode nei colori. Tutto è colore e luce, è vita. Così come tutto è funzionale ai bisogni primari, al sonno, alla veglia, al cibo, a tutto ciò che è veramente necessario per vivere, ben conoscendo il valore della vita.

Nelly Ating, reporter freelance, non è da meno negli scorci di vita quotidiana del suo reportage sociale dalla Nigeria, nei cui colori si cela l'angosciante ombra del terrorismo.

Ci sorprende la fotografia di ricerca dell'autore marocchino Thami Benkirane, che si ispira al Futurismo europeo, alle dinamiche del movimento dei fratelli Bragaglia e quindi alla ridefinizione dell'*istante fotografico* a cui, invece, rimane fedele Zied Ben Romdhane, non a caso fotografo Magnum, che descrive l'universo mobile e multiforme delle dune tunisine. Un inarrestabile oceano di sabbia che invade, incurante, i luoghi dell'uomo, in un'eterna ed estenuante contesa dello spazio. Di ben altro taglio narrativo i reportage di Omar Zohairy, fotogiornalista egiziano. Lui sta in campo, entra nei fatti, nella cronaca, nella società: il primo piano di una donna ai funerali di un congiunto o i dimostranti, armati di un improvvisato lanciafiamme, dimostrano la capacità del reporter di saper narrare per immagini.

Fototeca Siracusana è una piccola galleria che ha voluto accogliere un grande continente, sognando di poterlo fare: perché i sogni, a volte, si realizzano.